

IL TEMPO E LE IDEE

LIBERTÀ E NAZIONALISMI

Se ogni nazione pretendesse di coltivare il proprio "genio", il pericolo non sarebbe troppo grave. Ma il "genio" viene sempre elevato alla suprema dignità, a eroe del destino del mondo: e questa concezione mistica travolge all'interno ogni libertà individuale e provoca verso l'estero la guerra santa per il bene dei nemici

DI CARLO ANTONI

Il professor Hans Kohn, che tiene cattedra in una università americana, è uno specialista in nazionalismo, anzi, credo, la maggiore autorità in materia. Originario di Praga, proveniente da quell'élite ebraica d'Austria, da cui uscirono anche Stefan Zweig e Franz Werfel, egli assistette alle lotte nazionali nella natia Boemia e poi alla distruzione, per effetto di quelle lotte, dell'impero austriaco. Al nazionalismo, alle sue origini, alle sue forme ha dedicato numerosi libri assai bene informati. Attualmente crede nel seguito dei nuovi nazionalismi asiatici.

Nel volume che ora vede la luce in veste italiana (*Profeti e Popoli*, Taylor editore, Torino, 1949), egli ha studiato il fenomeno nelle cinque principali nazioni europee attraverso cinque maestri o « profeti »: Stuart Mill, Michelet, Mazzini, Treitschke, Dostoevski. Ha scelto costoro, non perché fossero gli uomini più grandi e più saggi nel loro campo, ma perché ciascuno di essi ha cooperato nel proprio paese a fuggire l'età del nazionalismo ed è stato quale interprete della nazione.

Un difetto mi sembra si debba rimproverare a questi suoi « profeti »: Stuart Mill, Michelet, Mazzini, Treitschke, Dostoevski. Ha scelto costoro, non perché fossero gli uomini più grandi e più saggi nel loro campo, ma perché ciascuno di essi ha cooperato nel proprio paese a fuggire l'età del nazionalismo ed è stato quale interprete della nazione. Un difetto mi sembra si debba rimproverare a questi suoi « profeti »: Stuart Mill, Michelet, Mazzini, Treitschke, Dostoevski. Ha scelto costoro, non perché fossero gli uomini più grandi e più saggi nel loro campo, ma perché ciascuno di essi ha cooperato nel proprio paese a fuggire l'età del nazionalismo ed è stato quale interprete della nazione.

Non si intende quindi perché il Kohn abbia prescelto, a rappresentare la nazione inglese, lo Stuart Mill. Ossia si intende perché egli abbia scelto questo maestro di liberalismo come il più schietto rappresentante dello spirito pubblico inglese nell'Ottocento, che in effetti non si comprendono né la evoluzione della politica interna inglese né la politica estera e neppure la stessa politica coloniale, se non ci si richiama ai principi da lui formulati ed espressi. Se mai, se si doveva trovare in Inghilterra un autentico campione di nazionalismo, questi era il torbido profeta Carlyle, imbevuto di titanismo romantico tedesco. Stuart Mill, come osserva lo stesso Kohn, è stato completamente schivo di qualsiasi nazionalità e si è guardato bene dall'attribuire all'Inghilterra un destino o missione universale. Anzi l'oscurità del suo pensiero rivela la radicale antitesi che vi è tra nazionalismo e liberalismo. Egli ha sempre visto la gloria del suo paese nel costume della tolleranza e del rispetto dell'opinione altrui, nella diffidenza verso il potere ed i suoi possibili abusi, nel disprezzo per la violenza, ed ha sempre considerato la libertà civile più importante di ogni missione: anzi, ad evitare l'idea di « missione » si è opposto a qualsiasi intervento inglese sul continente in forma di crociata per la libertà, pur sapendo che in tal modo attirava sulla Inghilterra la accusa di gretto egoismo. Ammetteva che soltanto qualora l'Inghilterra fosse minacciata da un despotismo continentale, dovesse considerare suoi naturali alleati i liberali di tutti i paesi europei e porsi a testa di un'alleanza di popoli liberi. E fu profeta: « Forse non è lontano il

tempo », scriveva nel 1859, « in cui l'Inghilterra, se non per questo partito eroico per il suo eroismo, sarà costretta a prendere le parti della salvezza ».

Forse il Kohn lo ha collocato tra i profeti del nazionalismo per il fatto che fu uno dei padri della dottrina dell'autodeterminazione dei popoli. Infatti gli rimproverava di non aver previsto, come invece seppe prevedere un altro liberale inglese, Lord Acton, l'impetuosa applicazione astratta di tale formula. L'austriaco non perdonava anche contro la stessa Germania, ma anche contro la stessa Germania, il perfetto nazionalismo messianico.

Proprio dalla coscienza della propria arretratezza e mancanza di libertà è nato in Russia, nell'Ottocento, il sogno stravagante di un Impero, che respingendo gli esempi dell'Occidente corrotto, avrebbe apportato la salvezza universale. Herder aveva preteso di scorgere nella vergine terra, russa, i germi d'una fresca civiltà rinnovatrice. Gli slavofili russia, preteso da tedeschi, non solo non rivolsero non soltanto contro l'Occidente liberale e democratico, ma anche contro la stessa Germania. Per questa lotta contro l'Occidente dipendevano dall'Occidente, ma ciò non impedì che vantassero insolentemente la loro originalità e profondità spirituale di fronte all'Occidente. Di questo nazionalismo apocalittico, che si esprimeva in proteste di amore universale, Dostoevski è stato il maestro proclamato e riconosciuto. Con estremo orgoglio nazionale, che gli vietava qualsiasi comprensione dei popoli stranieri, assegnò alla Russia il diritto alla preminenza mondiale proprio a motivo dell'unità e della comprensione universale, che secondo lui distinguevano i russi da tutte le altre nazioni della terra. Convinto di predicare l'ideale del Cristianesimo primitivo, egli esaltò l'autorità russa come strumento di umana redenzione. Applaudiva alla guerra per la supremazia su tutti i popoli slavi e per la conquista di Costantinopoli, ma come premio d'una guerra tra la Russia e l'Europa, urto inevitabile tra due mondi inconciliabili: infatti era persuaso che tutta l'Europa fosse coalizzata contro la Russia e che fosse destinata a crollare nella sua patria, dato che gli europei erano incapaci di credere nella « rigenerazione ».

CARLO ANTONI



Il sogno del congressista è di invadere i musei.

LA TERRA DI NESSUNO

Iniziativa mondane, benefiche e culturali, congressi e assemblee, intralci burocratici, incuria e abbandono mettono in pericolo l'esistenza dei musei, delle gallerie e di molti monumenti insigni

DI ANTONIO CEDERNA

Il Museo è chiuso fino al 15 luglio. *La Museo è fermé jusque le 15 juillet. The Museum is closed till the 15th July.* Così, da circa due mesi, si legge su un cartello color luterario ai piedi dello scalone che conduce al Museo di Palazzo Venezia. Perché? Perché, come è noto, questo museo, è con esso gran parte del palazzo, è stato adibito ad ospitare parecchie centinaia di sanitari riuniti in assemblea mondiale, « Assemblea Mondiale della Sanità », O.M.S., W.H.O., O.M.S. Così « jusque le 15 juillet » i sanitari discuteranno i loro problemi con davanti (o di dietro) preziose tavole dipinte del Trecento e quattrocento, e di bronzi del Rinascimento, alterneranno alle discussioni sul viaio gli apprezzamenti sugli smalti e sugli avori, con grande vantaggio per l'igiene e la Sanità internazionali. I sanitari sono persone molto educate e quindi si può star sicuri che non succederà niente di male alle opere d'arte: nessuno di essi (si sa infatti che gran parte dei sanitari fuma rabbiosamente) spengerà la cicca contro gli arazzi appesi alle pareti, nessuno monterà coi piedi sul cassone di

Terracina, qualcuno si limiterà al massimo ad adoperare le statue lignee della Pietà di Tivoli come attaccapanni: che è svago innocuo. Quindi il museo di Palazzo Venezia è in buone mani, quindi si propone senz'altro che la prossima Assemblea mondiale del Vaticano si tenga nelle sale della Galleria Borghese: ci sono quindi tante più belle. Il Museo di Palazzo Venezia è il più frequentato dal pubblico dopo la Galleria Borghese: così fino a poco tempo fa la famiglia che di domenica ha la buona abitudine di « andare al museo » non voleva andare. Ma da parecchi giorni nessuno entra più nemmeno nell'atrio del palazzo: ci sono agenti in divisa sulla porta e dentro, e questo basta a tener la gente alla larga, il cartello giallo è quasi scomparso dietro enormi affiches con fotografie di malari tubercolotici sifilitici diagrammi mappamondi, arrivati con tanto altro materiale da Ginevra in grandi casse assai bene imballate, e chi ancora passa per andare a studiare nella biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte (non occupata, per rispetto alla cultura, dai sanitari) sente nelle ossa un sottile disagio, filando in fretta tra agenti e malari malinconici, come chi fa cosa inattuale e appena tollerata. È stato apprestato un posto di pronto soccorso, caso mai qualche sanitario, dell'alta cultura, del museo mondiale, si sentisse male. Nella loggia albertiana il bar.

Qui giace il Museo di Palazzo Venezia, palazzo perseguitato da un destino avverso che non accenna a cambiare; nel palazzo, oltre al museo, c'è l'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, c'è la Soprintendenza alle Gallerie di Roma e del Lazio; era questi evidentemente il luogo ideale per un'Assemblea mondiale della Sanità. Ci fu tempo fa un'educata protesta di molte persone che amano l'arte e la vorrebbero rispettata, protesta con molte firme anche autorevoli di professori, soprintendenti, conservatori, ispettori ecc. Ci sono state molte discussioni. C'è stata, pare, anche una controprotesta di alcuni malinconici, come chi fa cosa inattuale e appena tollerata. È stato apprestato un posto di pronto soccorso, caso mai qualche sanitario, dell'alta cultura, del museo mondiale, si sentisse male. Nella loggia albertiana il bar.

La situazione dei musei italiani e della conservazione delle opere d'arte è tutta qui: quando in chi sta in alto, si può fare ciò che si vuole, l'amore per l'arte giunge a tanto da chiedere un museo tutto in ordine per trasformarlo in Assemblea mondiale della Sanità con tutti i rischi inerenti a così bella ed opportuna iniziativa, è logico che la maggior parte dei nostri musei siano chiusi, semi-chiusi, in disordine. E' anche logico allora che non si trovino i soldi, si vede, sono bastati solo per l'arte si trovano quando essa è rispettata e imposta al rispetto e non quando è messa sotto il piede e sottoposta alla sanatoria internazionale. E' anche logico tutto quello di sbagliato che succede in

questo campo: per esempio che le gallerie private, come a Roma la Colonna e la Doris, tengano chiuso, che alla Galleria Spada il Consiglio di Stato si trovi in troppo bene e non voglia restituire le sale occupate; è logico, per restar sempre a Roma, che l'Antiquarium Comunale marisca sguaiatamente da dieci anni e mezzo sprofondata e cretato per via della metropolitana, e che il Museo di Roma ab eterno aspetti di andare a Palazzo Braschi ma, stando così le cose, c'è da giurare che ci arriveranno prima i carabinieri che pure vi ambiscono. E' logico soprattutto che quadri importanti del nostro '400 rispuntino misteriosamente in America: tutto è logico e tutto si spiega quando l'amore e il rispetto per l'arte in chi sta in alto e può fare ciò che vuole giunge a tanto da trasformare un museo in Assemblea mondiale di Sanitari, e tollerare che un altro museo, come anche è successo recentemente a Roma, sia trasformato in pubblica e fragorossissima sala da ballo. Altro che auspicare la riapertura dei nostri musei: sia avvenuta la congiuntura e insuperabile mancanza di mezzi » e auspichiamo la loro perpetua chiusura o ridedizione per evitare danni peggiori, ossia altre assemblee mondiali nelle loro sale.

Qui non si vuole intonare la triste e monotona litania dei musei gallerie collezioni monumenti chiusi al pubblico, a tanti anni dalla fine della guerra: non basterebbero quindici colonne e già su questo giornale se ne è detto qualcosa. Un esempio, la Sicilia: occorrono due milioni perché il materiale del Museo di Palermo torni al suo posto. Cosa sono due milioni? Chi li vuol dare i due milioni al Museo di Palermo? Chi vuol dare molto meno al Museo di Agrigento? Chi vuol dare i mezzi necessari al Museo di Siracusa, perché nelle sale ancora chiuse si possano mettere i vetri alle vetrine anziché, come si è costretti a fare adesso, carta da pacco? Bisognerebbe anche cercare di migliorare le condizioni turistiche di quell'isola abbandonata dal capita regolarmente che a Catania i passeggeri giudicati di troppo sian fatti scendere dall'elettrotreno delle 14.40 per Siracusa e costoro andino per due ore il diretto « dal Continente ». Almeno fare qualche panchina nella piazza della stazione. C'è anche da opporsi ai passeggeri nevola iniziative locali (per tornare al tema degli attentati) a Taormina solo dopo una lunga e difficile guerra sono stati sventati gli insani progetti della « Regione » che voleva « restaurare » a modo suo il teatro greco.

Qui a Roma occorrerà forse qualche cataclisma perché si possa rivedere l'Ara Pacis tra le rovine della sua ridicola gabbia colore del dentifricio. Ma i mezzi non si trovano e non si troveranno: grave o più grave degli attentati dall'alto contro la sicurezza dell'opera d'arte (Sanitari a Palazzo Venezia, ballo a Valle Giulia) e l'incuria e l'abbandono. Citiamo un solo caso, le pitture delle necropoli etrusche. Tra qualche anno le pitture delle tombe di Chiusi e Orvieto saranno un pallido ricordo. Quelle di Orvieto, mai pubblicate come si deve, cadono a pezzi; animali piante radici ci mufo crepe, tutto va in malora. Inutili le lagnanze rassegnate degli studiosi e amatori locali; sono anni che si invoca aiuto e nessuno risponde: quella è una specie di terra di nessuno, quella è « provincia » e come tale si può lasciar perdere. Sembra anzi che le pitture di Orvieto si sia deciso di abbandonarle al loro destino, finalmente. Meglio così, del resto, e sembrerebbero interventi a scopo salutare. A Tarquinia (museo semivuoto, i soldi, si vede, sono bastati solo per l'arte si trovano quando essa è rispettata e imposta al rispetto e non quando è messa sotto il piede e sottoposta alla sanatoria internazionale. E' anche logico tutto quello di sbagliato che succede in



Roma, Museo di Palazzo Venezia, Un'arancinata per la delegata indiana.

